

Rinascite

Sorpresa:



I bambini "nativi digitali" oggi usano il tablet già all'asilo, anche per creare nuove storie e racconti.

il digitale
salverà i libri

di Benedetta Verrini

La lettura, come la conosciamo, perde terreno. Quasi il trenta per cento degli adulti non comprende testi semplici.

E i bambini non sfogliano i volumi, li "scorrono" con il dito, come se fossero tablet. Ma l'avvento della rete è un'opportunità: permette di unire le forze, per rilanciare il sapere. Magari già dall'asilo, come si fa a Reggio Emilia

Giovanna è un'insegnante di scuola materna da poco in pensione, dopo quarant'anni di lavoro appassionato nell'hinterland di Milano. La sua ultima classe, composta da una ventina di bambini nati nel 2011, è stata la sua prova più dura. Ai genitori, durante le riunioni, provava a raccontare della sua fatica con bambini che parevano avere una soglia minima di attenzione e parecchie difficoltà ad usare le mani, ad esempio per impugnare la forchetta o le forbicine. La lettura di un albo? Sorprendente: alcuni di loro invece di girare la pagina, la sfioravano con un dito per farla scorrere, come davanti a uno schermo.

La calligrafia è scomparsa, ma non tutto è perduto

«Non mi sorprende. La tecnologia cambia il modo di apprendere dei bambini, che oggi cominciano ad avere in mano strumenti digitali a partire dai 12-18 mesi», commenta Paolo Ferri, professore ordinario a Scienze per la Formazione all'Università Bicocca di Milano, esperto di didattica digitale. «È meglio o peggio rispetto al passato? Non è la domanda che dobbiamo farci, perché non risolve il problema: da questa nuova epoca non si torna indietro. Gli studenti di oggi scrivono male perché la scrittura a mano non è più cruciale per la comunicazione, allora non disperiamoci: affineranno le abi-

SEGUE

Sorpresa: il digitale salverà i libri

SEGUITO lità manuali in altro modo, suonando il violino o dipingendo. La domanda cruciale è: in un mondo sempre più digitalizzato, dove il sapere può davvero essere universale, come facciamo a usare la tecnologia per migliorare l'apprendimento?».

Connessi non vuole dire competenti

Da qualche tempo, in effetti, il problema è quello dell'«avere il pane ma non i denti»: siamo iperconnessi ma questo non ci rende più competenti, anzi. Il recente *Distracted mind. Cervelli antichi in un mondo ipertecnologicizzato* di Adam Gazzaley e Larry Rosen (Franco Angeli) spiega, dal punto di vista di uno psicologo e di un neuroscienziato, che il cervello «combatte» per la concentrazione, in un ambiente saturo di finestre pop-up, sms, chat, email, post sui social media. Dietro l'angolo, c'è il rischio dell'analfabetismo funzionale: la più recente indagine Piac-Ocse, che indaga la capacità degli adulti di capire un testo scritto (ed anche di interpretarlo e valutarlo), ha rivelato che il 28 per cento della popolazione italiana tra i 15 e i 54 anni fa fatica a comprendere quanto legge.

Sempre più distratti: di chi è la colpa?

In questo scenario, il bivio tra libro cartaceo e tablet interroga il mondo dell'istruzione, anche a livello internazionale: in un recente articolo, il quotidiano francese *Le Monde* ha definito i computer in aula «armi di distrazione di massa», perché gli studenti si distraggono sui social mentre i docenti spiegano. All'Università di Nantes, al corso di Informatica, tutti gli strumenti digitali sono banditi e agli studenti è richiesto di stare attenti e prendere appunti sul quaderno.

«L'attenzione è la principale risorsa dell'apprendimento, ma mi domando: se lo studente si distrae, c'entra il telefonino o la lezione che sta seguendo? Mi pare che nelle scuole si stia vivendo una stagione contraddittoria ma anche molto ricca, che consente di apprendere anche attraverso video e immagini, e aiuta gli studenti, che hanno modi diversi di imparare, ad arrivare allo stesso obiettivo», commenta Tamara Maggi, fondatrice della community Genitori Digitali, che fa alfabetizzazione digitale alle famiglie. «Noi adulti non abbiamo la stessa capacità di gestire le tecnologie dei più giovani, ma possiamo insegnare loro a valutare con senso critico quel che trovano in Rete: per capire, ad esempio, che circolano molte «bufale» e che il sistema di presentazione dei dati è costruito così da offrire conferme di quel che si pensa ed escludere i pareri contrari».

Affronta la questione del tablet a scuola il libro *Mai più dietro la lavagna?*, edito da Unicopli: «Abbiamo notato che gli insegnanti sul tema danno giudizi ambivalenti», spiega Daniela Villani, psicologa e ricercatrice all'Università Cattolica di Milano che ha curato il volume insieme a Claudia Carissoli. «Si lamentano della distrazione degli studenti e della loro difficoltà a concentrarsi, ma ammettono che le tecnologie favoriscono la condivisione, l'accesso a un numero maggiore di contenuti, addirittura la capacità di lavorarci sopra». Quindi? «La tecnologia in classe è utile e non accantona il libro, che rimane una fonte di conoscenza fondamentale. Ma c'è un problema: l'uso del tablet o di altri strumenti permette di fare un passo avanti solo se l'insegnante è capace di ribaltare modi e tempi di apprendimento. Non

Tra i docenti
il 64% si
sentire pronto
a fare lezione
con strumenti
digitali.
Ma oggi in
classe il pc è
usato per 19
minuti al giorno.
(Fonte: Piano
nazionale Scuola
Digitale, 2016)

si può più fare una lezione frontale, tradizionale, va adottato un approccio centrato su chi impara, dove la maestra o il professore danno ai ragazzi la possibilità di costruirsi il proprio sapere. Ad esempio, guardando materiale video e link di approfondimento a casa, a scuola, nei giorni successivi, si tirano le somme, si «organizza» l'argomento con tutti gli spunti che arrivano». E questa, certo, è una bella rivoluzione.

Il sapere on line: un'occasione da cogliere

Ma c'è un ostacolo: «Se gli insegnanti non vengono formati, si possono avere tutti gli strumenti possibili in aula, ma ci si limita ad un loro «uso povero». E i ragazzi, invece di acquisire competenze, regrediscono, perché finiscono per identificare il digitale con l'evasione e il divertimento, ignorando che online si trova tutto il sapere del mondo!», avverte Paolo Ferri. Campanello d'allarme di questa situazione è il fenomeno *tdtl* (troppo lungo da leggere), che accomuna un numero sempre più grande di giovani: leggono solo ciò che è richiesto a scuola, se va bene.

Perché si realizzi il miracolo della lettura profonda, «l'occhio del lettore deve stare fermo abbastanza per ascoltare l'autore, per fermarsi per conversare con lui», avverte la neuroscienziata Marianne Wolf nel suo libro, *Lettore vieni a casa*, edito da Vita e Pensiero. Lei raccomanda di continuare a coltivare, attraverso i libri di carta, questa forma di lettura, sviluppando una sorta di «bilinguismo», analogico e digitale. Si evita così il rischio, scrive, che sempre più persone si affidino agli «outlet dell'informazione», che offrono i più digeribili distillati di informazioni e che pensano al posto loro.

io

Tecnologia, non ti temo

A Reggio Emilia hanno gli «asili più belli del mondo» e il loro metodo pedagogico include Pc & Co. Da 30 anni

A Reggio Children, il metodo pedagogico applicato nelle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia che ne ha fatto un'eccellenza mondiale, i computer sono arrivati nel 1985: «Il professor Malaguzzi trovava affascinante osservare «due intelligenze che si incontrano»: il cervello dei bambini e l'intelligenza artificiale del pc», spiega Claudia Giudici, psicologa, presidente della Fondazione. La «filosofia dei cento linguaggi» a cui si ispira il metodo fonde tradizione e innovazione. «Nei nostri atelier, i bambini trovano computer, ma anche microscopi, webcam, tablet, penne ottiche», spiega. «Non esistono aule «di» tecnologia, perché

la tecnologia non deve avere una presenza «muscolare», ma intrecciarsi con i vari linguaggi, lasciando che i bambini siano autori dei propri immaginari, ed aiutandoli ad accrescere il loro modo di conoscere». Ma come si evita il dirompente effetto di attrazione dello schermo? «Ogni strumento viene condiviso, per evitare l'uso autosufficiente della tecnologia. I tablet, poi, sono programmati per far dialogare tecnologia e materiali poveri. Al centro c'è l'idea del bambino: può costruire qualcosa e poi moltiplicare per via digitale il progetto; può partire da una fiaba e poi trasformare la sua immagine sullo schermo, entrare e uscire dal virtuale. Su questi temi la ricerca è sempre in atto».